

Service-Learning: a tool for Civic Engagement and empathy development in university students

Service-Learning: uno strumento di engagement civile e sviluppo dell'empatia negli studenti universitari

Jennifer Blandina^a

IC Verdi di Palermo, blandinajennifer@gmail.com

Abstract

Service-Learning combines a university study programme with a service experience that aims to respond to social problems in the area. Through this experience in which students play a leading role, they acquire stronger disciplinary and transversal skills and a greater sense of civic responsibility. Empathy is clearly among the soft skills that seem to benefit from SL, as shown by some studies compared in a meta-analysis. It is not easy to organise effective SL activities as they entail a significant commitment for the university, which is called upon to review its curriculum and carry out its Third Mission. In Italy, virtuous examples include the projects organised by the Department of Psychology of the University of Turin.

Keywords: service-learning; empathy; civic engagement; university-territory partnership; third mission.

Sintesi

Il Service-Learning coniuga un programma di studio universitario con un'esperienza di servizio che intende rispondere ai problemi sociali del territorio. Lo studente, attraverso questa esperienza che lo vede protagonista, ottiene maggiori competenze disciplinari ma anche trasversali e un maggior senso di responsabilità civica. Tra le soft skills che sembrano beneficiare del SL rientra sicuramente l'empatia, come dimostrano alcuni studi confrontati in una meta-analisi. Non è semplice organizzare attività di SL efficaci poiché comportano un grande impegno per l'Università, chiamata a ripensare il proprio curriculum e svolgere la Terza Missione. In Italia, tra gli esempi virtuosi, si possono annoverare i progetti organizzati dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino.

Parole chiave: service-learning; empatia; engagement civile; partnership università-territorio; terza missione.

1. Introduzione

Il Service-Learning (SL) potrebbe essere definito come una moderna strategia di insegnamento e apprendimento in cui gli studenti svolgono un'attività di servizio nel contesto sociale, utile tanto alla comunità quanto a loro stessi, poiché in grado di promuovere un apprendimento esperienziale, attraverso il ciclo ricorsivo riflessione-azione. In questa prospettiva, il valore della praxis va al di là della dimensione strumentale e assume al ruolo assegnatole da Paulo Freire di riflessione e azione sul mondo per trasformarlo (Freire, 1968/2011). Furco (1996) ha messo in evidenza come il SL si differenzi da altre esperienze formative quali il volontariato, basato sull'obiettivo prioritario di soddisfare i bisogni della comunità e quindi sbilanciato sull'idea di Service, e il tirocinio, il cui obiettivo è mettere in contatto lo studente con il futuro ambiente lavorativo, risultando essere sbilanciato sulla componente Learning. Un'esperienza autentica di SL, al contrario, mette sullo stesso piano le due dimensioni dell'apprendimento e del servizio e le migliora entrambe. L'idea del Service-Learning risente del pragmatismo americano, non a caso nasce negli Stati Uniti durante gli anni Sessanta per poi diffondersi a macchia d'olio, fino a trovare una definizione normativa nel *National Community Service Act* del 1990, come metodo che "aiuta a promuovere la responsabilità civica; è integrato nel curriculum accademico degli studenti e lo migliora o migliora gli aspetti educativi del programma di servizio alla comunità" (citato in Craveri, Begotti, Tirassa, & Acquadro Maran, 2018, p. 103). Nel contesto universitario italiano, l'interesse per il SL è emerso negli ultimi vent'anni con varie sperimentazioni, prima sporadiche poi sempre più radicate nel curriculum e integrate tra di loro, fino a costituire la Rete Universitaria Italiana del Service-Learning, un network non formale composto da dodici università italiane che organizza annualmente un meeting per promuovere attività di riflessione, scambio di esperienze e buone pratiche.

2. Il Service-Learning per un ripensamento del curriculum accademico

Italo Fiorin, uno dei promotori del network, nonché presidente della scuola di Alta Formazione EIS (Educare all'Incontro e alla Solidarietà) dell'università LUMSA, ha messo in evidenza come il SL non si possa ridurre a un mero arricchimento del curriculum, configurandosi piuttosto come un cambio di paradigma: "un approccio pedagogico che porta a ripensare i contenuti e i metodi secondo la logica della trasformazione migliorativa della realtà" (Fiorin, 2016, p. 49). Secondo l'Autore, nell'attuale panorama socio-culturale si assiste al confronto tra due logiche: una funzionalista che si ispira al criterio dell'utile, declinato in senso economico, in cui la formazione universitaria deve essere funzionale alle esigenze del nuovo mercato, e un'altra antropocentrica, fondata sul paradigma della persona, che si cura di promuovere una formazione superiore integrale e non solo specialistica (ibidem). La prospettiva del SL si schiera decisamente a favore del *Nuovo umanesimo* auspicato da Morin (2015) e intende porre un argine alla grande pressione che spesso spinge le università ad adeguarsi alla "logica di un profitto privo di regole, che alimenta una pedagogia dell'individualismo, della competizione esasperata, della meritocrazia priva di equità" (Fiorin, 2016, p. 50). In altre parole, l'Università è chiamata a recuperare un ruolo attivo di soggetto e non oggetto delle trasformazioni sociali, nell'ottica di quella che all'interno della società della conoscenza, è chiamata Terza Missione, da affiancare a quelle tradizionali della ricerca e della didattica. Si tratta di svolgere un ruolo di *Public Engagement* che si esplica in: promozione della cultura a diversi livelli, da quello specialistico a quello divulgativo; innovazione didattica e sostegno al

territorio; proficua relazione con gli stakeholders; valorizzazione del *milieu* locale, ossia del territorio con la sua peculiare identità che va salvaguardata dall'omologazione culturale; capacità di leggere il contesto individuandone i punti di forza e le criticità. Ripensare il curriculum accademico implementando la Terza Missione attraverso il SL, significa impegnarsi in una costruzione di comunità, come sostiene Sandaran (2012), ovvero costruire una partnership tra Università, comunità sociale in senso lato e partner locali (ad es. associazioni no-profit), in cui tutti i soggetti coinvolti, a partire dagli studenti, svolgano un ruolo chiave, abbiano pari voce in capitolo e siano coinvolti in ciascuna fase del processo collaborativo condiviso. Si tratta di lavorare insieme per co-creare soluzioni ai problemi sociali. Valorizzare il *milieu* significa considerare la comunità come dotata di conoscenze e risorse, in quanto un SL di qualità si configura come impegno civico, superando la mentalità della mera beneficenza. Quest'ultima, secondo Sandaran (2012), presenta dei limiti che si possono rintracciare in una identità di élite, che potrebbe formarsi in chi attribuisce relazioni di potere asimmetriche tra chi svolge e chi riceve un servizio; ma anche nella visione limitante della comunità come realtà priva di risorse, di conoscenze e competenze. Dalle riflessioni finora esposte emerge come la prospettiva del SL sia tutt'altro che semplice da realizzare, implicando un cambiamento di mentalità in tutti i soggetti coinvolti. Eppure, questo cambio di mentalità o paradigma, in quanto compito sfidante e impegnativo, chiama in causa proprio l'Università che non può non essere un centro propulsore di cambiamento, come riconosciuto anche dagli economisti che la classificano tra le attività del settore quaternario, quello appunto deputato all'innovazione. Le Università italiane, negli ultimi anni, si sono molto impegnate nel promuovere attività di Service-Learning, anche nell'ottica dei cambiamenti promossi in sede di European Higher Education Area (E.H.E.A.), ovvero l'insieme di accordi e attività politiche promosse dall'Unione Europea al fine di: armonizzare l'istruzione universitaria tra gli Stati membri, pur nel rispetto dell'autonomia; migliorare l'acquisizione di competenze trasversali o soft skills, attraverso metodologie esperienziali e pratiche; facilitare la mobilità degli studenti e dei laureati; aumentare l'occupabilità post-lauream. Il ripensamento del curriculum universitario richiesto dall'integrazione del SL nei corsi di laurea potrebbe, quindi, garantire al contempo una maggiore armonizzazione con il contesto europeo e mondiale, nella prospettiva di un aumento della focalizzazione sul capitale umano e sociale che caratterizza la società della conoscenza.

3. Service-Learning e aumento dell'empatia negli studenti: una meta-analisi.

Tra le soft skills, o competenze trasversali, un ruolo chiave è rivestito dall'empatia. Secondo la definizione di Barker (2003 – citato in Gordon, Pink, Rosing, & Mizzi, 2022) essa è “l'atto di percepire, comprendere, sperimentare e rispondere allo stato emotivo e alle idee di un'altra persona” (p. 2). Si tratta di un costrutto multidimensionale caratterizzato da una componente emotiva e da una cognitiva. Con il diffondersi delle esperienze di SL, è stato validato l'approccio della didattica per competenze. In particolare, è emersa “la stretta relazione tra sviluppo delle competenze e problemi o situazioni sfidanti; il valore dell'apprendimento autentico rispetto a quello scolastico o accademico; la relazione tra competenze disciplinari e competenze di cittadinanza o competenze chiave” (Fiorin, 2016, p. 50). Secondo l'Autore, il modo migliore di lavorare per la crescita delle proprie competenze trasversali è proprio quello di lavorare per il bene della comunità, attraverso il SL. Tuttavia, Gordon et al. (2022) hanno rilevato che sono state condotte poche indagini sistematiche per verificare se i programmi di SL inducano costantemente miglioramenti nello sviluppo dell'empatia degli studenti e quali siano le condizioni in cui l'empatia venga

migliorata. Per ovviare a questa carenza, gli Autori hanno condotto una meta-analisi, consultando le principali banche dati (Scopus, Eric, PsycInfo, Web of Science, Google Scholar) alla ricerca di studi quantitativi e qualitativi, in lingua inglese, che riportassero dati sul ruolo del SL nello sviluppo dell'empatia, come definita da Barker (2003 – citato in Gordon et al., 2022), degli studenti universitari coinvolti. Sono stati presi in considerazione solo gli studi basati su un metodo rigoroso e in cui fossero rispettate le caratteristiche del SL, come definite da Bringle e Hatcher (1995): “Esperienza educativa basata su un corso e portatrice di crediti che consente agli studenti di (a) partecipare a un'attività di servizio organizzata che risponde a esigenze identificate della comunità e (b) riflettere sull'attività di servizio in modo tale da ottenere un'ulteriore comprensione dei contenuti del corso, un più ampio apprezzamento della disciplina e un maggior senso di responsabilità civica” (p.112). Gli studi quantitativi dovevano includere misure pre e post esperienza di SL e utilizzare una misura dell'empatia convalidata a livello psicometrico. A questo proposito, nel 50% degli studi è stato utilizzato l'Indice di Reattività Interpersonale e sociale (IRI), proposto da Davis (1983 – citato in Gordon et al., 2022, p. 2). A sua volta, l'IRI si articola in quattro sottoscale: *perspective taking*, ovvero capacità di adottare il punto di vista degli altri; *fantasy*, che fa riferimento alla tendenza a immedesimarsi nei personaggi fittizi di libri, film e opere teatrali; *empathic concern*, ovvero sentimenti di preoccupazione e simpatia per gli altri sfortunati; *personal distress*, che si esplica nel disagio provato in contesti interpersonali tesi. Per quanto concerne gli studi qualitativi, dovevano descrivere chiaramente il metodo di analisi, il metodo di codifica e il quadro di riferimento utilizzato (Gordon et al., 2022). In totale sono stati inclusi nella meta-analisi 35 studi: 14 quantitativi e 21 qualitativi. Degli studi quantitativi sei erano disegni quasi sperimentali con gruppo di controllo, mentre otto erano disegni che si limitavano a misurare i livelli di empatia pre e post esperienza di SL, ma senza gruppo di controllo. In totale gli studi quantitativi hanno coinvolto 1410 studenti universitari, di cui il 65.12% donne, con una età media di 22.16 anni. La maggior parte degli studi è stata condotta negli USA, altri paesi coinvolti sono stati Australia, Canada e Cipro. Per quanto concerne la durata, le esperienze di SL prese in considerazione prevedevano un numero medio di 25 ore. Come risultato della meta-analisi tra gruppi sperimentali e di controllo, è stato riscontrato un effetto significativo positivo, sebbene di piccole dimensioni ($g=0.261$), che indica che i livelli di empatia sono maggiori per gli studenti che partecipano a un programma di SL. Anche per quanto riguarda la meta-analisi all'interno del gruppo, l'effetto complessivo è positivo ma di piccole dimensioni ($g=0.176$) e indica che i livelli di empatia sono aumentati dopo la partecipazione a un programma di SL, rispetto al periodo precedente (ivi, p. 5). Molto interessanti sono, altresì, i risultati dei 21 studi qualitativi che hanno coinvolto in totale 1070 studenti universitari, di cui il 66.91% donne, con una età media di 23.63 anni. Le modalità di rilevazione dei dati sono consistite in: riflessioni scritte, trascrizione di interviste e focus group, sondaggi anonimi. In ogni caso l'esperienza di SL ha fatto riscontrare ricadute positive in termini di sviluppo dell'empatia, in particolare dagli studi qualitativi sono emersi tre meta-temi nei quali si può declinare l'empatia: comprendere e percepire le esperienze dal punto di vista di un altro, presente nella maggior parte degli studi; identificarsi con un'altra persona e riconoscere la sua comune umanità, presente in più di 1/3 degli studi; rispondere allo stato emotivo e alle idee di un'altra persona, presente in circa 1/3 degli studi (ivi, p. 8). È interessante notare come in molti casi gli studenti hanno osservato in loro stessi un cambiamento di prospettiva grazie all'esperienza di SL, che li ha portati a mettere in discussione presupposti e pregiudizi che prima davano per scontati e, in molti casi, gli studenti universitari hanno descritto una risposta affettiva alle persone con cui stavano lavorando che li ha portati a modificare il proprio *modus operandi* per andare incontro allo stato emotivo e alle idee di un'altra persona. Per quanto riguarda i fattori che sembrano

contribuire allo sviluppo dell'empatia degli studenti, la caratteristica principale dei programmi di SL che sembrano contribuire maggiormente allo sviluppo dell'empatia appare essere la presenza di interazioni dirette con i partner della comunità che vivono una qualche forma di disagio e di emarginazione. A questo proposito ricordiamo che, secondo Berger (2003 – citato in Sandaran, 2012), la componente di servizio del SL può essere classificata in: *Direct service*, che prevede interazioni faccia a faccia; *Indirect service*, che si esplica in un servizio indiretto alla comunità, ad es. il restauro di un parco; *Advocacy*, in cui si mira a creare consapevolezza su una questione di interesse pubblico attraverso lettere, petizioni, etc.; *Research*, in cui gli studenti sono coinvolti nella ricerca, raccolta e comunicazione di informazioni di interesse pubblico. Per quanto riguarda l'indirizzo di studio, più di un quarto delle ricerche prese in considerazione nella meta-analisi si è concentrato su coorti di studenti universitari che studiavano Psicologia.

4. Esperienze di Service-Learning presso l'Università di Torino

Nel contesto accademico italiano, tra le prime attività di SL figurano le iniziative del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, impegnato dal 2008 nel promuovere il SL come opportunità per lo sviluppo delle competenze e il miglioramento della didattica (Craveri, Begotti, Tirassa, & Acquadro Maran, 2018). Si tratta del primo tentativo, in Italia, di applicare il modello *Comprehensive Action Plan for Service Learning (CAPSL)*, elaborato da Bringle e Hatcher (1996) al fine di promuovere un SL di qualità. Il modello CAPSL identifica quattro componenti da coinvolgere (Università, Dipartimenti, Studenti, Comunità) e dieci aree di attività che ogni componente deve portare avanti (Pianificazione, Consapevolezza, Prototipo, Risorse, Espansione, Riconoscimento, Monitoraggio, Valutazione, Ricerca, Istituzionalizzazione). L'idea di fondo è il concetto di doppia partnership: da un lato tra personale accademico e studenti, dall'altro tra Università e Comunità; tale concetto si esplica nel pieno coinvolgimento di ogni componente in ciascuna fase, a partire dalla pianificazione. Da notare come il risultato atteso si configuri nell'Istituzionalizzazione, ossia nel pieno accoglimento delle attività di SL all'interno del curriculum accademico, come appunto è avvenuto presso l'Università di Torino. Nel presentare le esperienze di SL, gli Autori sottolineano il legame diretto che si può cogliere tra la Psicologia e il servizio alla comunità. "Il SL fornisce, infatti, agli aspiranti psicologi un mezzo per vedere applicati i concetti psicologici, oltre a rappresentare un'opportunità per essere direttamente coinvolti con i cambiamenti della società" (Craveri et al., 2018, p. 108). L'apprendimento esperienziale implementato dal SL può, secondo gli Autori, fornire al futuro psicologo quel bagaglio di competenze indispensabili: "la comprensione dei problemi umani e sociali, la disponibilità all'aiuto e all'ascolto degli altri, la tolleranza per le diversità e più in generale una sensibilità etica e morale" (ivi, p. 109). Aspetti che rientrano nella competenza trasversale dell'empatia. La prima iniziativa fu realizzata durante gli anni 2008-2010, durante un corso di psicologia industriale e delle organizzazioni. Il primo passo è consistito in una analisi della comunità e dei suoi bisogni, da cui emerse che le organizzazioni di volontariato del territorio torinese erano alle prese con un problema organizzativo, ossia la carenza di volontari e la mancanza di continuità nell'intervento, per cui le organizzazioni stesse non riuscivano a fronteggiare le nuove e maggiori richieste di intervento. I protagonisti di questa prima fase di studio e analisi furono diversi studenti, quattro docenti e un'organizzazione di supporto alle associazioni di volontariato, IdeaSolidale. La metodologia di analisi si è avvalsa di: dati d'archivio, interviste ai presidenti delle associazioni e focus group con i volontari. Tra le possibili soluzioni individuate vi erano: implementare le campagne di sensibilizzazione al

volontariato e fornire maggiore formazione, supervisione e accompagnamento ai volontari. Nasce, così, lo *Sportello Volontariato* attraverso una partnership tra l'Università di Torino, che mise a disposizione i locali, e IdeaSolidale che promosse l'iniziativa di un punto di incontro, dove associazioni e aspiranti volontari avrebbero potuto interagire e pianificare azioni comuni. Le ricadute di questa esperienza, durata due anni e che ha coinvolto circa trenta associazioni, sono state pienamente positive sia per le associazioni di volontariato, sia per gli studenti stessi, che hanno trovato "uno spazio per riflettere tra il sapere e il know-how, un'opportunità per apprezzare come le conoscenze e le competenze tipiche della disciplina oggetto dei loro studi accademici potesse essere utile alla comunità" (ivi, p. 110). Ma anche l'Università ne ha tratto beneficio, proponendosi come agente del cambiamento in grado di rispondere alle attese del territorio. A partire dall'anno accademico 2016-2017, il SL è stato istituzionalizzato presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, attraverso il laboratorio *Service Learning: analisi del territorio e proposte d'intervento*, entrato ufficialmente nel curriculum della Laurea Magistrale in Psicologia del lavoro e del benessere nelle organizzazioni. Per quanto riguarda l'organizzazione e gestione delle attività, il laboratorio si articola in 40 ore, di cui: sei di teoria sul SL; 15 di attività presso l'associazione di secondo livello (che riunisce diverse associazioni di volontariato) Volontariato Torino (Vol.To); 15 ore di lavori di gruppo in aula; quattro ore dedicate al monitoraggio e alla riflessione sull'esperienza. Vol.To rappresenta un Centro Servizi per le associazioni di volontariato di Torino e provincia facendosi carico dei loro problemi e delle loro necessità, anche attraverso la gestione dello Sportello di Orientamento al Volontariato, che svolge circa 1300 colloqui l'anno, con un tasso di efficace inserimento degli aspiranti volontari nelle organizzazioni di circa il 40%. Si tratta di un servizio prezioso per le associazioni, poiché il processo di inserimento dei volontari non è semplice né scontato. Si inizia con un colloquio di orientamento, in cui far convergere domanda e offerta; si continua con la presa di contatto tra il volontario e l'associazione individuata; si conclude con l'effettivo inserimento e la continuazione del percorso intrapreso. Ognuna di queste fasi rappresenta un momento di passaggio delicato, passibile di fallimento. Le 15 ore che gli studenti dedicano all'attività diretta presso Vol.To sono, appunto, impiegate per sfruttare le proprie competenze universitarie al fine di migliorare il servizio attraverso l'analisi della domanda, osservazioni sul campo e incontri con i presidenti delle associazioni. Gli studenti sono coinvolti in un compito sfidante: fare una sintesi delle conoscenze acquisite in diverse materie studiate all'Università per dar vita ad una analisi dei bisogni il più possibile accurata e ad una consulenza efficace. Le attività di SL svolte all'Università di Torino consentono agli studenti di incrementare sia le competenze disciplinari che quelle trasversali, entrambe indispensabili per dare risposta alle esigenze del territorio. Per quanto concerne il monitoraggio e la valutazione delle esperienze, si può osservare che il laboratorio *Service Learning: analisi del territorio e proposte di intervento* pone particolare attenzione a questo aspetto, declinato attraverso tre distinti strumenti: un questionario di follow-up sul percorso di inserimento del volontario, per monitorare i passaggi più delicati nel processo di ingresso del volontario in associazione; un questionario per il gradimento del colloquio di orientamento, al fine di ricevere un feedback dai volontari rispetto al percorso di accompagnamento offerto da Vol.To; precise indicazioni agli operatori di Vol.To per far sì che orientassero i colloqui sugli interessi, i bisogni e le motivazioni dell'aspirante volontario. Inoltre, sono stati messi a punto momenti di verifica intermedia, nell'ottica della condivisione e del miglioramento del servizio. Infine, al termine di ogni lezione, è stata valutata la soddisfazione degli studenti, attraverso la somministrazione di un questionario anonimo, già in uso presso l'Università di Torino. Esso consta di 12 domande, di cui: quattro items sulla soddisfazione generale per la lezione; quattro items sulle competenze del docente; un item sul carico di lavoro; un item

sull'adeguatezza delle conoscenze preliminari, un item sulle possibili attività integrative in classe; un item in cui si chiede un punteggio finale di sintesi. In più, una sola domanda aperta volta a indagare la percezione che gli studenti hanno su ciò che hanno imparato a livello cognitivo, personale e sociale. Il questionario è stato somministrato da studenti di altri corsi di Psicologia, in grado di svolgere questa mansione e in assenza dei docenti. I risultati sono stati ottimali: in una scala da zero a dieci, il grado di soddisfazione si è attestato su dieci e tutti i partecipanti hanno sottolineato i propri progressi in termini di: risultati accademici, obiettivi cognitivi, competenze personali e sociali. Secondo il resoconto di Craveri et al. (2018), "tutti gli studenti hanno confermato come l'esperienza sul campo sia stata fondamentale per comprendere in maggior misura ciò che si era studiato sui libri e di come, in generale, contribuisca allo sviluppo di abilità cognitive e personali invitando alla riflessione, alla presa di decisioni e all'impegno" (p. 111). Quest'ultimo è forse uno degli aspetti più interessanti, messo in luce da Sandaran (2012) che sottolinea la centralità della riflessione, dall'Autrice interpretata come il trattino che unisce le due parole Service-Learning: è attraverso la riflessione critica che si crea un collegamento trasformativo tra l'azione di servire e la consapevolezza del soggetto nel dare un nuovo significato alla propria identità, improntato alla cittadinanza attiva e alla giustizia sociale.

5. Conclusioni

Le attività di SL sono in grado di elicitarlo nello studente un ciclo di scoperta e apprendimento esperienziale integrato e completo, in grado di trasformare le semplici conoscenze o le più raffinate competenze disciplinari, in un nuovo approccio alla realtà, una nuova prospettiva da cui interpretare il territorio, leggendone i bisogni ed esitando una risposta competente e operativa. Collegare il Service al Learning, attraverso il trattino della riflessione, consente agli studenti di comprendere in modo più approfondito, esaminando al contempo, in modo critico, le proprie convinzioni, opinioni, pratiche. Tra le competenze trasversali implementate, un ruolo particolare è rivestito dall'empatia, declinata in diverse componenti. Assumere il punto di vista dell'altro, attraverso attività ben strutturate, rappresenta una conquista importante in termini di sviluppo umano e professionale di ogni studente universitario, ancora più ineludibile se si tratta di uno studente di Psicologia. Non mancano tentativi di indagare il ruolo del SL nello sviluppo dell'empatia degli studenti, anche attraverso disegni di ricerca rigorosi, che confermano un aumento nei livelli di empatia in seguito ad attività di SL. Sarebbe, però, opportuno incrementare queste ricerche per disporre di nuovi dati e indagare le nuove sfide che emergono dalla collaborazione tra università e comunità. Tra le esperienze italiane di SL, spiccano le attività promosse dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, sia per il forte grado di integrazione nel curriculum universitario, sia per la vision sottostante, improntata a una proficua collaborazione docenti/studenti e università/territorio, in linea con il modello CAPSL e in grado di promuovere il massimo grado di coinvolgimento, motivazione e valorizzazione del milieu. Non un semplice arricchimento, ma un ripensamento del curriculum accademico che si avvicina a un nuovo paradigma, basato sulla sostenibilità, il benessere sociale e la valorizzazione del capitale umano.

Riferimenti bibliografici

Bringle, R. G., & Hatcher, J. A. (1995). A Service Learning Curriculum for Faculty. *The Michigan Journal of Community Service-Learning*, 2, 112–122.

- Bringle, R. G., & Hatcher, J. A. (1996). Implementing Service Learning in Higher Education. *The Michigan Journal of Community Service-Learning*, 67, 221–239.
- Craveri, L., Begotti, T., Tirassa, M., & Acquadro Maran, D. (2018). Il Service Learning in Università: l'esperienza di Torino. *Sapere pedagogico e Pratiche educative*, 2, 103–114.
- Fiorin, I. (2016). *Service Learning e cambia il paradigma*. <https://eis.lumsa.it/sites/default/files/eis/img/47-50%20Fiorin.pdf> (ver. 05.06.2023).
- Freire, P. (2011). *Pedagogia degli oppressi* (L. Bimbi & C. Alziati, trans.). Torino: EGA (Original work published 1968).
- Furco, A. (1996). Service-Learning: A Balanced Approach to Experiential Education. *Service Learning, General*, 128. <https://digitalcommons.unomaha.edu/slceslgen/128> (ver. 05.06.2023).
- Gordon, C. S., Pink, M. A., Rosing, H., & Mizzi, S. (2022). A systematic meta-analysis and meta-synthesis of the impact of service-learning programs on university students' empathy. *Educational Research Review*, 37. <https://doi.org/10.1016/j.edurev.2022.100490> (ver. 05.06.2023).
- Morin, E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sandaran, S. C. (2012). Service Learning: Transforming Students, Communities and Universities. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 66, 380–390.